Sanremo: Toto Cotugno «trionfa» alla 30ª edizione del Festival

E dopo il gran finale gli occhi sul mercato

Atmosfera delle grandi occasioni per le ultime ore della rassegna - Si sono rivisti perfino i cacciatori di autografi - Bobby Solo e Peppino Di Capri si ripetono

Dal nostro inviato

SANREMO — *Plotoni di ragazzine imploranti autografi, minacciosi commandos di anziane signore che oltre all'autografo esigono la fotografia, tenacissimi nuclei di curiosi e perdigiorno, addetti ai lavori, amici e familiari dei cantanti, poliziotti, carabinieri, vigili urbani, giornalisti, portaborse, comparse e personaggi dalle mansioni incerte: il Festival di Sanremo è arrivato al gran finale di ieri sera che ha visto vincitore Toto Cotugno (Salvatore, per l'anagrafe) autore ed interprete della canzone «Noi, solo noi». Le sue lacrime, molte e autentiche, al momento della premiazione, hanno per così dire coronato quel clima di rinnovata gloria mondana e ritrovato favore popolare che ha contraddistinto questa trentesima edizione della manifestazione canora.*

I dintorni del teatro Ariston sono riapparsi pullulanti della varia umanità canora proprio come ai vecchi tempi del Casinò. Armate di sconfinato entusiasmo e di Sorrisi e canzoni, le masse discodipendenti hanno rifatto il loro impetuoso ingresso nella storia del Festival, accalcandosi a gremire il teatro anche durante le prove.

Frammisti al popolo consumatore erano democraticamente schierati anche i ceti medi della canzone (quelli del «terziario»: impiegati e funzionari dell'industria discografica), gli intellettuali più o meno organici (artisti, autori, giornalisti) e per finire i padroni e i padroncini di tutto il carrozzone (discografici, impresari, produttori).

Tutti assieme appassionatamente, all'insegna di uno di quegli autentici miracoli di interclassismo di facciata che l'industria dello spettacolo ama ancora inventare per dimostrare al volgo la sua onnipotenza. Naturalmente, come sempre accade nelle «esemplari» rappresentazioni allestite dai Signori del Reame, la unica cosa che c'è ma non si vede è proprio il meccanismo del gioco (leggasi giurie): un gioco magistrale, peraltro, se è vero — come è vero — che le canzoni entrate in finale sono assai ben distribuite tra le varie case discografiche.

Toto Cotugno, vincitore del Festival di Sanremo e, a destra, il «presentatore» Roberto Benigni

Bisogna dire, per amor di verità, che per adempiere al proprio dovere di lottizzazione degli spazi televisivi (le dieci canzoni bocciate sono state trasmesse solo per radio, (le sedicenti giurie non hanno commesso ingiustizie troppo scoperte: degli eliminati di venerdì sera i soli Mela Lo Cicero (Dammi le mani) *e Gianfranco De Angelis* (E pensare che una volta) *presentavano prodotti dignitosi; mentre ha suscitato viva soddisfazione tra gli uomini di buona volontà la trombatura di Alberto Beltrami* (Non ti drogare), *la cui melensa tiritera moralistica, più controproducente di una serata con Yoko Ono, rappresenta un serio incoraggiamento involontario all'uso sfrenato di droghe pesanti.*

Tra i promossi della seconda tornata, merita un accenno positivo Alberto Cheli (Passerà), *forse la più bella voce del Festival.*

Enzo Malepasso (Ti voglio bene) *dà una mano a Sally Oldfield nel generoso sforzo di dare requie alla platea facendola addormentare, mentre Giorgio Zito* (Ma vai, vai) *è fermamente convinto che la disoccupazione giovanile sia un ottimo pretesto per imitare suo fratello Edoardo Bennato (ma quanti parenti poveri in questo Festival!) e Paolo Riviera* (Cavallo bianco) *ci introduce con la voce di Cocciante nello spumoso mondo del Pino Silvestre Vidal.*

Tra i big, terribilissimo ci è apparso Leroy Gomez (Tu mi manchi dentro), *sbraitante omone che ama esibirsi attorniato da sinuose giovanotte mezze nude e mezze vestite (male); scontatissimo Bobby Solo* (Gelosia), *l'unico italiano, insieme a Mike Bongiorno, che può permettersi il lusso di non cambiare mai; furbissimo Leano Morelli* (Musica regina), *che ha condito la sua canzoncina tutta ritmo e «dai che siamo giovani» con la comparsata di una rosea e sculettante ramp discotechizzata; noiosissimo Peppino di Capri* (Tu cioè), *del quale non sappiamo cosa dire se non che non si capisce assolutamente quello che bofonchia mentre canta; comicissimo Pipa* (Su di noi), *un simpatico frugoletto che canta con la voce di Topo Gigio una canzone dal testo irresistibile, nel corso della quale l'implume cantore trova anche il modo di invitare la sua ragazza a «fare l'amore qua e là», che deve essere dispersivo e scomodissimo.*

E siamo arrivati alla fine della lista: e del Festival. Adesso si passa ai bilanci veri, quelli di lungo periodo, quelli del mercato dei dischi. Tenendo presente che tutti, vincitori e vinti, quest'anno hanno seri motivi per sperare in una affermazione di vendite molto superiore alla ultime edizioni, quelle della «grande crisi». Il Festival del trentennale, a giudicare da quello che si è visto a Sanremo, dalla tensione dell'ambiente, dalla notevole commestibilità dei prodotti — brutti e meno brutti — sfilati in passerella, si pone come anello di ricongiunzione con un passato sfarzoso e redditizio che tutti (patron, discografici e cantanti) hanno interesse a far rivivere.

Michele Serra

Grazie dei fior...

● Ammiratissima la coppia di presentatori Benigni-Carlisi. Del primo, ormai non c'è più nulla da scoprire; della seconda va senz'altro sottolineata la cerea e imperturbabile svagatezza: è piacevole constatare come una finta oca abbia finalmente sottratto il posto di presentatrice alle innumerevoli oche veraci che l'hanno preceduta.

● Grandi novità nella scenografia: abbandonati definitivamente gli allestimenti tipo bomboniera, quest'anno si è optato per una pseudodiscoteca, tutta lucette e laser creata per l'occasione dallo scenografo dell'«Altra domenica», Francesco Ramacci. Il risultato non è perfido.

● Ramacci e Benigni a parte, il clan dell'«Altra domenica» è presente in massa a Sanremo. A parte il «padre spirituale» Renzo Arbore, che appare di gran lunga il più discreto e riservato della combriccola, non è stato difficile notare i turbolenti Michel Pergolani e Silvia Annichiarico, impegnatissimi a fare casino non appena se ne presenti l'occasione.

● Le immancabili decorazioni floreali che imbellettano il palcoscenico dell'Ariston quest'anno sono più ricercate del solito. A beneficio degli amanti della botanica, ecco un piccolo elenco dei fiori usati assieme ai soliti e inevitabili garofani: Anthurium, Forsitiam, Orchidea cymbidium, Viburnum, Fiori di pesco, Euphorbia, Eucalyptus.

CINEMAPRIME

Imbrogli e bricconate di un furbastro di Galilea

IL LADRONE — *Regia, soggetto:* Pasquale Festa Campanile. *Sceneggiatura:* Pasquale Festa Campanile, Stefano Ubezio, Ottavio Jemma. *Interpreti:* Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont, Claudio Cassinelli. *Musica:* Ennio Morricone. *Drammatico, italo-francese, 1979.*

Kaleb è un vagabondo, un mago da strapazzo; però ha intentato dei trucchi mica male per ingannare la gente e guadagnare qualche *sicio:* gira con due brocche d'acqua ed una vescica piena di vino nascosta sotto l'ascella ed al momento giusto «trasforma» l'acqua in vino, versandocelo dentro.

Nel suo lungo peregrinare da un imbroglio all'altro, incontra Gesù e rimane stupito di fronte alla bravura di quest'ultimo, giudicandolo un collega d'alta classe e sforzandosi, nello stesso tempo, di capirne i trucchi. Trova anche Deborah, una prostituta «miracolata» da Gesù e di forme procaci, e un cane, Giosuè, che lo sceglie come padrone.

E' proprio la storia di un ladrone: Kaleb ruba persino il capro nero, quello espiatorio, che sta andando a morire nel deserto con tutti i peccati dei fedeli in groppa. Ma quando vede che Gesù cammina sulle acque non regge più (ed è forse, questa, la scena più bella, anche se affogata fra tante altre immagini pencolanti tra l'ovvio ed il *déjà vu*): Kaleb prova e riprova ad imitarlo e si infradicia vanamente.

Prova anche a guarire gli storpi, a ipnotizzare almeno una gallina, ma l'unica cosa che gli riesce è conquistare le belle donne, siano romane o ricche padrone, invariabilmente attratte nel giaciglio del puzzolente ladrone.

Da buon galileo ce l'ha coi romani, che sono volgari e strafottenti, ma pure stupidi e cascano ignari nel trucco della pozione che rende invisibile, finendo bastonati.

Quando decide di redimersi e «farsi una famiglia» con Deborah è la volta buona che lo arrestano per una vecchia truffetta da poco. Anche il suo incredibile «collega», Gesù, (è tanto bravo, ma gli manca la capacità commerciale, s'è invischiato con la politica) viene arrestato e condannato a morte: Kaleb subirà, sorteggiato, la stessa sorte. Ai piedi delle croci non c'è solo Maria a piangere Gesù; Deborah piange il ladrone, Kaleb. In fondo, un bonaccione.

s. gar.

Roberto Vecchioni al «Tenda a strisce» a Roma

Quelli sui trenta, una sera, al concerto

Identikit di spettatore legato ai ricordi di una generazione

ROMA — E' tutto un po' buttato sul personale per la generazione appena passata di moda che va al «Tenda a strisce a vedere Vecchioni. Roberto Vecchioni, cantautore senza stranezze. I protagonisti sono quelli sui 25, sui 30, sui 35 anni: quelli giovani fino a ieri, insomma, già abituati ad andare a vedere uno spettacolo sotto una tenda da circo (ma vantano d'essere stati i primi), che indossano i vecchi jeans buttandoci sopra il loden stirato per l'ufficio, e che ora si ritrovano in tremila, e cercano l'amico.

La generazione che è ora al suo «boom» è sempre quella dei minorenni. Ci sono anche loro, arrivano a frotte, a spettacolo iniziato (chissà da che buco sono passati...), sembrano tutti simili, stereotipo di concerto, i capelli ricci lunghetti sopra gli occhi e un cappellaccio calcato sopra. Assomigliano ad Harpo Marx, fastidiosi e dispettosi come lui: sarà l'invidia per l'età.

L'identikit dello spettatore di Vecchioni, cantante di cose già vissute, di ricordi di una generazione, non è così facile: ci sono i suoi coetanei, appunto, in senso lato; ci sono questi instabili giovanissimi che si ubriacano di musica e si scatenano in una festa danzante ai bordi della tenda da circo e da teatro; ci sono i padri, tranquillizzati ormai nell'assistere ad uno spettacolo così, che per loro — generazione di mezzo — è stato tanto tempo «out».

Roberto Vecchioni, milanese d'adozione da tutta una vita, arriva subito in scena, senza tante storie, senza tante attese: è il suo personaggio; e le sue canzoni sono favole comuni e quotidiane, anche quando si perdono nel fantastico. Roma è l'ultima tappa della sua fortunata tournée in giro per l'Italia: presenta le canzoni dell'ultimo LP, *Robinson*, ma si lascia trascinare volentieri a cantare i suoi cavalli di battaglia, quelle canzoni accolte dai «bravo» fin dalla prima nota (basta quella — a quanto pare — alla gran parte del pubblico, per capire cos'è).

Roberto Vecchioni durante il concerto a Roma

Vecchioni, smilzo e contornato dai suoi «magnifici sette» alle chitarre, flauto, violino, tastiera e percussioni, non vuole assomigliare a Robinson Crusoe e se la prende con il mitico Roland capovolgendo la leggenda: Le luci da circo non perdonano (viola, rosso e verde), ed il pubblico composto applaude, si scalda, si vuole mostrare affettuoso alzando le mani nel batterle, ma aspetta... aspetta che Vecchioni parli di lui.

I ricordi (quelli comuni) arrivano: Marsiglia, un amore che pare perduto da un attimo ma è ormai tanto tempo, i ragionamenti sui figli, coi figli, sui padri. Il tempo che è stato (l'occhio blu che guarda al passato — spiega Vecchioni — quello azzurro al futuro).

Il tempo che passa è un *refrain* che strappa l'applauso, e la lettera all'amico degli ultimi anni Sessanta («Sergio non ho tempo di scriverti, ma d'altra parte non ti ho scritto mai») ne è il culmine.

Ora è la volta dell'«a solo» al violino di Mauro Pagani: le ultime note, l'applauso, l'attacco della famosissima *Samarcanda* («oh, caballo, oh, oh...») è un tutt'uno e la generazione non più giovanissima, quella un po' passata di moda, perde i freni, accompagna col battito delle mani. E' ancora concerto, è tutto concerto nei canoni dello spettacolo da maxi-pubblico.

La gente è tanta (tremila, forse più) e si lascia coinvolgere dalla musica troppo forte: anche stasera lo spettacolo va bene. Altrove si fanno i conti di cassa; gli organizzatori dell'ARCI sembrano soddisfatti. Difficilmente c'è da trarre utili da uno spettacolo del genere, ma il guadagno vero sta nella manifestazione riuscita.

Sotto il tendone stanno per accendersi le luci, l'ultima canzone, ovviamente quella sul «cantautore alternativo-autoridotto contro l'ottica del sistema» schiacciato dal pubblico: ma stavolta nessuno dalla platea urla al momento giusto «scemo... scemo», come voleva il vecchio copione. Sono invece tornati di moda i patiti dell'autografo. Ma guarda!

Silvia Garambois

Frank Sinatra ritorna sul set

NEW YORK — Dopo un'assenza di quasi dieci anni Frank Sinatra torna sul set. La «voce» sarà infatti il protagonista ed il co-produttore di *The first deadly sin* (Il primo peccato mortale). Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Lawrence Sanders. Il film prodotto oltre che da Sinitra da Elliot Kastner sarà girato a New York. Per l'occasione il cantante vestirà i panni di un detective alla disperata ricerca di un pericoloso assassino. Le riprese del film, diretto da Brian Hutton, inizieranno in marzo.

La Fracci a Cagliari per la stagione lirica

CAGLIARI — La ballerina Carla Fracci, i cantanti Adelaide Negri, Angelo Romero, Maria Luisa Garbato, Rolando Panerai, Nicola Martinucci e Mario Zanasi, ed i registi Carlo Maestrini e Giampaolo Zennaro sono tra i principali protagonisti delle manifestazioni della stagione lirica cagliaritana promossa dall'istituzione dei concerti e del teatro lirico G. Pierluigi da Palestrina. Il programma, che si apre con *Coppelia* interpretata da Carla Fracci, il 23 febbraio comprende le opere *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi, *Don Pasquale* di Donizetti, *Falstaff* di Verdi e *Tosca* di Puccini.

Per ogni spettacolo saranno effettuate quattro rappresentazioni, due serali, una matinée ed un'altra straordinaria serale a prezzi popolari. Alla stagione lirica, fissata dal 23 febbraio al 15 aprile, seguirà quella sinfonica e cameristica dal 15 febbraio al 1. giugno.

Due regine si nascondono nel privato

ROMA — La cornice narrativa è quella del sogno colpevole che porta Elisabetta in punto di morte, a ripercorrere cause ed eventi della più apparisCente nefandezza compiuta nella sua vita di sovrana: l'esecuzione della cugina, la regina di Scozia. Reso scenicamente con grande effetto del sanguinoso colore di cui è abbigliata Maria che sale al patibolo, il pretesto iniziale rivela l'ottica «privata» attraverso cui la vicenda fra le due regine, sorelle nemiche, sarà trattata in questa *Maria Stuarda* di Dacia Moraini, messa in scena dal Collettivo Isabella Morra (cioè Saviana Scalfi, qui Elisabetta, e Renata Zamengo, Maria), già uso ad allestire i testi della scrittrice, e al quale, in quest'occasione, si aggiungono Ornella Ghezzi, nei due ruoli di Nanni e di Kennedy, serve delle due regine, e Uberto Bertacca (scene, costumi e collaborazione alla regia).

L'idea chiave è quella di indagare i rapporti fra la dimensione privata della vita delle due donne, e l'esercizio del potere cui esse sono destinate. La narrazione avviene elementarmente per quadri contrapposti, attraverso i quali si rivela il diverso uso che le rivali fanno della propria dignità reale, a fini di volta in volta personali o pubblici. Strumentalizzazione del corpo, comunque esplicantesi, e prigionia domestica sono i tratti comuni alle due. Ma, in tanta suggestione di abiti, scene, e forti tinte emotive, affiora il dubbio che il meccanismo su cui si faccia leva sia in definitiva, al di là degli illuminati propositi, la stuzzicata curiosità del pubblico a guardare le regine dal buco della serratura.

L'impressione risulta confermata dall'uso indulgente di scene madri, e di coloriti particolari su usi e costumi dell'epoca (abiti sfarzosi e usi patibolari rievocati, nei ricordi delle quattro donne, a piene mani): cui si aggiungono contenuti storici porti didatticamente, che servono, a ben vedere, quali semplici aggettivi dell'individualità delle due donne.

Il «femminismo umanitario» che condisce il tutto, e che lo ha reso accettabile al pubblico romano del Teatro in Trastevere, sala B, si rivela in definitiva per un marchio di fabbrica, usato un po' cinicamente.

m. s. p.

COMUNE DI SAN REMO
AVVISO DI GARA
(art. 7 C. 4/L. 14 - 2-2-1973)

Il Comune di San Remo provvederà ad appaltare mediante Gara a licitazione privata e con le modalità di cui all'art. 1, lettera D. e art. 4 della legge 2-2-1973 n. 14, i lavori occorrenti per la costruzione dell'impianto di sollevamento di Ospedaletti, del Serbatoio Carmelitane e la fornitura e posa in opera della condotta di collegamento dell'acquedotto del Roja.
Importo a base di gara. L. 554.543.322.
Le richieste di invito redatte su carta bollata da L. 2 000 devono essere inviate all'Ufficio Contratti del Comune di San Remo, protocollo 6178 entro 10 giorni (dieci), decorrenti dalle pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio del Comune stesso (e cioè dal 13-2-1980).
San Remo, 4 Febbraio 1980

Il Sindaco Osvaldo Vento

COMUNE DI SAN REMO
AVVISO DI GARA
(art. 7 C. 4 L. 14 - 2-2-1973)

Il Comune di San Remo provvederà ad appaltare mediante Gara a licitazione privata e con le modalità di cui all'Art. 1, lettera D. e Art. 4 della Legge 2-2-1973 n. 14, i lavori occorrenti per la fornitura e posa in opera di condotte in acciaio con accessori per la costruzione di un serbatoio in località Trafforella con impianto di sollevamento, e del serbatoio di San Lorenzo Superiore, relativi alla rete di distribuzione idrica della frazione Coldirodi e zone sottese afferenti ai nuovi serbato di cui sopra.
Importo a base di gara: L. 650 523 625.
Le richieste di invito, redatte su Carta Bollata da L. 2.000 devono essere inviate all'Ufficio Contratti del Comune di San Remo, protocollo 6177 entro 10 giorni (dieci) decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio del Comune stesso (e cioè dal 13-2-1980).
San Remo 4 Febbraio 1980

Il Sindaco Osvaldo Vento

L'AZIENDA COMUNALE ELETTRICITA' GAS E ACQUA DI TRIESTE (ACEGA)

bandisce tre concorsi pubblici per l'assunzione di:

N. 2 Geometri o Periti edili
N. 3 Impiegati/e amministrativi/e
N. 1 Stenodattilografo/a

aperti a coloro che **abbiano compiuto il 18. e non abbiano superato il 35. anno di età alla data del 3 febbraio 1980,** salvo i casi di elevazione previsti dalle norme vigenti.

Gli interessati potranno ritirare gli appositi bandi — dove risultano tra l'altro specificati gli ulteriori requisiti richiesti — dalle ore 7,30 alle ore 13,30 di ogni giorno feriale presso la portineria dell'Azienda, Trieste, Via Bellini n. 1 d (Tel. 68744).

Il termine perentorio per la presentazione delle domande scadrà alle **ore 12 del 15 marzo 1980.**

IL DIRETTORE GENERALE

ENERGIA SOLARE

VUOI DIVENTARE UN TECNICO INSTALLATORE DI PANNELLI SOLARI STUDIANDO A CASA TUA CON UNA SPESA CHE E' INFERIORE A QUELLA CHE PENSI?

Spedisci oggi stesso questo tagliando, riceverai gratuitamente e senza impegno da parte tua una completa documentazione del corso. (Ti garantiamo che non sarai visitato a casa).

POLITECNICO FIORENTINO S.P.A.
POLITECNICO FIORENTINO
Via Puccinotti 105
50129 FIRENZE

Speditemi senza impegno da parte mia, tutta la documentazione per divenire un tecnico installatore di pannelli solari.
(SCRIVERE IN STAMPATELLO)
nome cognome
via n. cod. post.
città telefono
(1) Mi interessa per hobby ☐
Per un lavoro futuro ☐

Se il cibo s'infiltra sotto la tua dentiera...

In vendita in farmacia.

pasta adesiva
SUPER POLI-GRIP®
vince in tenuta e... puoi mangiare di tutto!

Grazie per le migliaia di telefonate! Vorrei rispondere a tutti...perciò prosegue il nostro gioco! Chiamami anche tu allo 02/8533: ti regalerò subito AMARO DEL PIAVE. E nuovi grandi premi a estrazione!

M&C

Grappa Piave Riserva Oro

una splendida "riserva"! mettila nel tuo bar... e telefona a **Enzo Tortora.**

Telefonami anche tu dal 15 gennaio al 15 marzo (da lunedì a venerdì, dalle 18 alle 19). Ti farò una domanda su **Grappa Piave Riserva Oro:** perciò ti conviene averla in casa! Avrai subito un simpatico dono: una bottiglia **di Amaro del Piave.**

E in più parteciperai all'estrazione di splendidi premi:
● soggiorno di una settimana per 2 persone alle Isole Seychelles
● 5 apparecchi TV color Germanvox con telecomando per 99 canali
● 10 gioielli "cuori d'oro".

Aut. D.M. n. 4/203981 del 28.7.79

Amaro del Piave: vigoroso, corroborante, tipicamente italiano. Un prestigioso amaro per il bar di casa tua: e lo vinci semplicemente con una simpatica telefonata a Enzo Tortora!